

Titolo || Lo stupore della vita
Autore || Roberto Alajmo
Pubblicato || «Giornale di Sicilia», 4 febbraio 1991
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

«Lucio di Franco Scaldati in scena al Piccolo Teatro

Lo stupore della vita

Fra le porte d'un labirinto il bello ed il brutto

di *Roberto Alajmo*

PALERMO - (ra) Chi ricorda gli esordi di Scaldati, la Compagnia del Sarto, nutre in questi anni nei suoi confronti una specie di misto orgoglio e timore reverenziale. Come per quel compagno di scuola che-si-vedeva-che-era-un-tipo-originale-un-artista. Si vorrebbe essere stati bravi a capire per tempo la sua vera consistenza. E invece no: le recensioni appese al Piccolo Teatro dicono che «al nord» l'ultima produzione di Franco Scaldati ha avuto giudizi con scappellamento su tutti i giornali. E noi, a Palermo, come abbiamo fatto a non accorgercene? «Lucio» arriva con qualche ritardo e rimane fino al 12 febbraio con l'orgoglio sicuro dell'emigrato che torna al paese in Mercedes.

Quattordici anni fa, era il '77, lo si sarebbe potuto capire meglio, senza il bisogno umiliante di averlo spiegato da altri. Il fatto che la messinscena sia stata già recensita su queste pagine, consente una riflessione più ampia sulla direzione intrapresa da Scaldati e con lui da tutto il Piccolo Teatro. Per il secondo anno consecutivo viene tirato giù dalla soffitta un bellissimo mobile e lo si affida ad un restauratore esotico perché lo rimetta a posto. L'anno scorso era «Il pozzo dei Pazzi» e l'esotismo era Milano, Elio De Capitani. Adesso «Lucio» è stato restaurato da Cherif, l'enfant intermittente, che l'ha messo al centro del Mediterraneo. Allora, negli anni Settanta alcuni erano convinti che Scaldati fosse un autore comico o almeno semicomico. Si andava a vederlo confidando anche sulla cena che spesso era compresa nel prezzo del biglietto. Paolo La Bruna faceva la vecchina e Gaspare Cucinella faceva Gaspare Cucinella. Adesso chi vuol mangiare si accomodi pure, ma dopo, al ristorante di sua fiducia: al teatro si va per il teatro. Paolo La Bruna è diventato attor giovane amoroso e Gaspare Cucinella fa sempre Gaspare Cucinella, ma aggiungendo con gli anni alla sua maschera una costante irresistibile, degna quasi di Totò.

Scaldati, poi, si è meritato un piedistallo in marmo con la scritta: «Teatro di Poesia». Lo spettatore si avvicina e già sa quello che deve pensare. Dice: «Ma veramente mi piacerebbe scoprirlo da solo, che si tratta di poesia». Qui ti volevo: «Perché non ci pensavi prima, quando a Palermo Scaldati si vendeva ad ogni angolo di strada?». Capaci, adesso, questi ex-compagni di scuola, di tirar fuori qualche aneddoto e gettarla sul nostalgico patriottico. E del resto: c'è già Franco Quadri che ha spiegato quello che bisognava spiegare. In «Lucio» c'è l'umanità di Scaldati che s'è dato appuntamento in una specie di Pantanella a due piani, disegnata da Tobia Ercolino, di cui quello inferiore ha più porte di una commedia di Feydeau. Lo stesso Scaldati, assieme a Cucinella, La Bruna, Maria Amato, Elvira Feo e Vita Savalli parla di cose alte e basse: munnizza e la luna, sasizza e le rose. Un andamento quasi shakespeariano nel sorprendersi anche delle piccole cose e della natura stessa: gli alberi, le farfalle, i fiori, gli uccelli, le stelle. Pasquale, Crucifisso, Lucio, Illuminata, Ancilù e Ancilà si muovono come se fossero nel bosco del «Sogno di una notte di mezz'estate» se a scriverlo fosse stato Beckett. C'è un bellissimo finale, nel paradiso dei palloni arroccati e degli ombrelli aperti. C'è anche il fondato sospetto che se qualcuno avesse una opinione diversa dovrebbe vergognarsi di averla.